

Indice-Sommario

Introduzione	11
capitolo primo	
Sport, pedagogia e persona	21
1.1 <i>Lo sport e la sua valenza pedagogica</i>	21
1.2 <i>Pedagogia generale, sociale e dello sport</i>	29
1.3 <i>Persona ed educazione allo sport</i>	38
capitolo secondo	
<i>Learning by sport: i valori dell'educazione allo sport</i>	55
2.1 <i>Sportpersonship</i>	55
2.2 <i>Sport e competition</i>	58
2.3 <i>Sport e fair play</i>	65
capitolo terzo	
Sport e agire educativo	73
3.1 <i>Sport e comunicazione educativa</i>	73
3.2 <i>Sport e progettazione educativa</i>	85
Riferimenti bibliografici	99

Introduzione

Questo lavoro costituisce una riflessione sul valore educativo dello sport, in particolare su ciò che è possibile apprendere attraverso lo sport piuttosto che sul modo in cui insegnare lo sport, come talvolta impropriamente viene intesa la pedagogia dello sport. Si tratta infatti di riflettere più precisamente su quel che possiamo imparare non soltanto sullo sport ma dallo sport, nello sport e con lo sport.

La logica di promozione umana caratterizza la pedagogia come scienza autonoma, idiografica, orientativo-normativa piuttosto che nomotetica o descrittiva ed esplicativa, come studio di simboli e significati, attraverso la comprensione e l'interpretazione. Gli aspetti fenomenologico-esistenziale ed ermeneutico caratterizzano infatti la pedagogia in quanto scienza della organizzazione dell'intervento educativo, studio della realizzabilità delle condizioni che rendono possibile l'educazione e la progettazione educativa. C'è inoltre un aspetto interculturale che in particolare connota l'educazione in ambito sportivo. Nel processo educativo è dunque essenziale il momento dell'apprendimento, che implica la centralità di un soggetto attivo e partecipe, la cui forza di volontà è garanzia di libertà e autonomia.

In tal senso è utile quanto afferma Heather Reid, *Morningside College, Sioux City, Iowa*, in *The Philosophical Athlete* (2002); Mike McNamee, *University of Wales, Swansea*, in *Ethics and Sport* (1998); Peter J. Arnold, *Heriot-Watt University, Edinburgh*, in

Sport, Ethics and Education (1997); Paul G. Schempp, *University of Georgia, Athens*, in *Scientific Development of Sport Pedagogy* (1996); di Jerzy Kosiewicz, *The Josef Pilsudsky Academy of Physical Education, Warsaw*; come utili sono i vari incontri e convegni promossi in particolare dalla *International Association for the Philosophy of Sport* (IAPS, www.iaps.net) e dalla *British Philosophy of Sport Association* (BPSA, www.philosophyofsport.org.uk) nei paesi occidentali come in quelli orientali, laddove più vivo è il dibattito scientifico in materia di cultura sportiva. È necessario sottolineare una evidente matrice filosofica, essendo la pedagogia una scienza teoretico-pratica che pur nella sua autonomia si ricollega implicitamente alla filosofia applicata, morale e pratica, come anche alla metafisica (Farinelli, 2005a).

Gianfranco Piantoni, della *Università Bocconi* di Milano, in *Diritto allo stadio* (2005), evidenzia lo stretto legame tra sport, costume e valori. È degno di nota che proprio un economista si occupi di umanesimo e sport. La letteratura scientifica italiana sull'argomento infatti è per lo più costituita, salvo qualche suggestione in Guido Giugni (1973; 1986), da traduzioni in italiano di De Coubertin (2003), Grupe (1961), Arnold (1988), per non citare l'ormai classico *Homo ludens* di Joahn Huizinga (1946), che si interroga su natura e significato del gioco come fenomeno culturale affermando addirittura una priorità cronologica se non logica del gioco rispetto alla stessa cultura.

Lo stesso Piantoni, da economista appassionato di sport, sottolinea che in Italia il mondo dello sport e il suo indotto occupano professionalmente un trentesimo della forza lavoro italiana e costituiscono più del 3% del prodotto interno lordo, per evidenziare che lo sport non è più un fenomeno marginale

del nostro vivere, “popolato da perditempo”, ma un fenomeno culturale e sociale di grande portata, così come molteplici e profonde sono le sue dimensioni (Piantoni, 1999: 13).

Anche i quattro volumi della Panathlon International (www.panathlon.net), *Sport. Etiche. Culture*, dimostrano l’interesse e la necessità di una riflessione sullo sport come strumento di educazione civica e morale. Quest’opera raccoglie infatti i contributi di molti studiosi e dirigenti, europei e americani, nonché le testimonianze di numerosi club che hanno operato per la crescita culturale e organizzativa del tessuto sportivo dei rispettivi territori; e include temi quali diritti umani, società, olimpismo; giovani, scuola, medicina; *fair play*, sponsor, doping; comunicazione, diritto, associazionismo.

Sebbene nei contributi dei vari autori venga soprattutto sviluppata la parte storica e giuridica, peraltro fondamentale per comprendere appieno il fenomeno sport, e gli stessi risultino datati e forse poco aggiornati, l’edizione dei volumi è recente (2004) e molto curata.

Il tema/problema dell’educazione attraverso lo sport è dunque attuale e urgente. Il 2004 è stato proclamato su Decisione del Parlamento Europeo “Anno Europeo dell’Educazione attraverso lo Sport”, così come il 2005 è stato proclamato dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite “Anno Internazionale dello Sport e dell’Educazione Fisica” (www.un.org/sport2005).

In margine allo svolgimento delle Olimpiadi 2004, lo stesso Presidente della Repubblica Italiana sottolineava la possibile e necessaria valenza educativa dello sport. In relazione a questo

intervento del Presidente Ciampi, nel corso di un notiziario radiofonico nazionale (www.sat2000.it), alla domanda “Da dove ripartire per recuperare il vero senso dello sport?”, affermavo infatti l’evidente necessità di educare gli educatori: famiglia, scuola, università, extrascuola, per un “sistema educativo integrato” e per consentire soprattutto ai giovani, ma anche agli adulti, di avvicinarsi allo sport per le sue finalità e valori intrinseci piuttosto che per motivi o finalità esterne.

In particolare è necessario e auspicabile recuperare un rapporto con l’ambiente, esterno o naturale ma anche sociale e culturale, grazie soprattutto ai cosiddetti “sport minori”, consentendo ai giovani, ma anche agli adulti, attraverso un autentico rapporto con la natura, di misurarsi con se stessi, attraverso una valutazione delle proprie capacità fisiche, nella lotta al doping, perché la vera sfida è con se stessi: tutto ciò costituisce un sano agonismo e non una competizione fine a se stessa. Lo sport è inteso dunque come attività umana di valore culturale. La conoscenza e la valutazione delle proprie capacità fisiche può essere infatti intesa come antidoping, attraverso un processo di autoeducazione. Ciò significa inoltre recuperare la valenza pedagogica del fenomeno sportivo anche come paradigma per altre strutture e fenomeni sociali attraverso la formazione diffusa della comunità educante, nella dimensione sincronica della pedagogia sociale, che rileva il potenziale educativo dei fenomeni sociali, e nella dimensione diacronica dell’educazione permanente o *lifelong learning/education* in un costante processo di autoeducazione.

Come già affermato (Farinelli, 2005b), ci si propone di fornire un contributo alla riflessione sul potenziale educativo dello sport, privilegiando le dimensioni antropologica e axiologi-

ca, con riferimento a una pedagogia autentica intesa alla promozione umana, che consenta cioè il pieno sviluppo della persona (art. 3, *Costituzione della Repubblica Italiana*).

L'interazione con l'ambiente di montagna, per esempio, può favorire un processo di formazione attraverso cui le potenzialità soggettive pervengano a maturazione; ciò implica una pedagogia dello sforzo che consenta alla persona di riflettere sui propri limiti, mediante una corretta valutazione delle proprie capacità fisiche, e acquisire una maggior consapevolezza di sé, misurandosi soprattutto con se stessa.

In tal senso *lifelong learning* significa valorizzazione di tutte le opportunità di apprendimento e di realizzazione (Delors, 1996), acquisizione della capacità di affrontare le incertezze e di gestire le derive e possibilità di apprendere identità e coscienza terrestre antropologica, ecologica, civica, dialogica, cioè “imparare a esserci sul pianeta” (Morin, 1999): pedagogia dello sport dunque anche nel senso di uno “sviluppo sostenibile” in prospettiva di una ecologia umana e sociale.

Il legame tra sport ed educazione risulta evidente anche nella possibilità che la pratica sportiva si costituisca come tirocinio di relazioni umane e sociali, come apprendistato di virtù civiche, come mezzo di educazione civica e morale, soprattutto attraverso il rispetto delle regole – norme, regolamenti, leggi – scritte e non scritte.

La pedagogia in ambito sportivo può inoltre essere intesa come antidoping, nel senso della prevenzione e della lotta contro tutti quegli elementi, sostanze o metodi, che violando più o meno palesemente le regole modificano o alterano illecitamente la condotta sportiva ai fini di una prestazione migliore o comunque “superiore”. Poiché presuppone la violazione di

norme e regolamenti, il doping, anche quello cosiddetto “amministrativo” dei bilanci gonfiati di società sportive, genera violenza (Durantez, 2004). Il comportamento sportivo si può infatti riferire sia a chi pratica sport sia a chi lo gestisce o assiste a manifestazioni sportive da spettatore o tifoso. In particolare, tra gli strumenti innovativi per combattere o arginare la violenza che sempre più caratterizza i contesti sportivi, si evidenzia il DASPO, o Divieto di Accesso ai luoghi ove si svolgono manifestazioni SPOrtive (Legge 13 dicembre 1989, n. 401; Legge 19 ottobre 2001, n. 377; Legge 24 aprile 2003, n. 88). Se da un lato questo strumento si giustifica come misura di prevenzione (Urbinati, 2003; vedi l’intervento del Ministro dell’Interno Pisanu riportato da www.ansa.it l’11 aprile 2005), dall’altro viene definito come “provvedimento repressivo”, il “più antidemocratico e incostituzionale” (in www.daspo.it, sito internet non meglio identificato, presumibilmente curato da alcune tifoserie italiane): divieto o “diritto allo stadio”?

In tale contesto, si giustifica dunque la recente determinazione della Classe delle Lauree Specialistiche in Scienze e Tecnica dello Sport (classe 75S) con il Decreto Ministeriale MIUR 28 novembre 2000, insieme all’auspicio di aprire nuovi spazi alla ricerca scientifica oltre che nell’ambito della didattica. Il presente lavoro si rivolge in particolare agli studenti di questi Corsi di Laurea ma anche a tutti coloro che si occupano a vario titolo di sport nelle varie agenzie educative, formali e non formali, cioè in progetti, strutture e istituzioni sia scolastiche che extrascolastiche che consentano, attraverso un’autentica pratica sportiva, di promuovere l’educazione della persona umana nella sua totalità.

Nel primo capitolo si cerca di elaborare una introduzione alla pedagogia dello sport attraverso una ricognizione e concatenazione concettuale, mediante un'analisi delle sue strutture, del suo linguaggio e delle sue categorie, per contribuire a formare i concetti fondamentali e una maggior consapevolezza nella costruzione di una specifica professionalità educativa nell'ambito delle scienze dello sport. Nel secondo capitolo si esaminano, tra i valori dell'educazione allo sport, *sportspersonship*, *competition* e *fair play*. Nel terzo capitolo si cerca di formulare una introduzione alla comunicazione e progettazione educativa, mediante la specificazione degli obiettivi e alcune indicazioni di carattere metodologico, per contribuire alla definizione di un piano sistematico e coerente di intervento educativo, con particolare riferimento alle funzioni di elevata responsabilità di progetti e strutture che i laureati in questi Corsi di Laurea specialistica potranno esercitare “nei vari ambiti di progettazione, conduzione e gestione delle attività sportive dal livello ricreativo a quello professionistico” (MIUR, D.M. 28 novembre 2000). Si tratta quindi di una riflessione sulle attività motorie e sportive come forma di agire comunicativo/educativo, nel tentativo di definire in tale ambito specifico i profili e le professionalità educative, i modelli e le competenze comunicative; e di descrivere il ruolo e il contributo della pedagogia generale e sociale nella formazione dei professionisti dell'educazione motoria e sportiva, in prospettiva internazionale, anche per la definizione della pedagogia dello sport.

Le recenti riforme istituzionali nell'ambito universitario italiano riguardano in particolare il “riconoscimento” di nuove figure professionali in campo educativo, come dimostrano tra l'altro questi Corsi di Laurea specialistica in Scienze e Tecnica

dello Sport (classe 75S), e tra le discipline che li caratterizzano si evidenzia, infatti, l'insegnamento di pedagogia dello sport.

Lo scopo generale di questo studio è quello di offrire, in vista di una ricognizione dei bisogni formativi di base e di una descrizione e definizione dei tratti salienti delle professionalità in oggetto, un contributo scientifico per la definizione della pedagogia dello sport, cioè un'indagine a livello teorico attraverso una ricognizione e concatenazione concettuale. L'individuazione dei problemi relativi alla formazione continua dei "professionisti dell'educazione" in prospettiva internazionale può consentire una miglior definizione del fondamento etico dello sport e una elaborazione dei concetti fondamentali, nel tentativo di delineare una identità in particolare per quelle professioni educative alle quali si può accedere con i suddetti diplomi di Laurea.

Come sottolineato in *Metafisica, etica, pedagogia dello sport* (2005a), la pedagogia autentica, intesa alla promozione della persona, ha come oggetto di studio l'uomo, "centro di creatività e concentrato di responsabilità" (Verzé, 2002). Le ragioni dell'essere costituiscono perciò una premessa alla deontologia: la matrice ontologica del divenire e del dover essere; una "filosofia prima" essenzialmente pratica, una "filosofia dell'atto" in cui il discorso etico e morale incontra quello metafisico e ontologico (Ricoeur, in Jervolino, 1995).

Lo sport come attività umana di valore strettamente connessa alla morale implica una riflessione sul proprio potenziale educativo. Essendoci dunque una relazione tra sport ed educazione, è necessario delineare un quadro di riferimento ontologico ed etico per riflettere su alcune questioni morali in ambito

sportivo, in particolare: *sportpersonship*, *competition* e *fair play*. Lo sport può essere dunque inteso come attività umana di valore morale e culturale, ma anche universale e interculturale, in quanto può promuovere il rispetto reciproco e la pace (Arnold, 1997).

Tali concetti presuppongono infatti l'idea del bene come principio ontologico, gnoseologico e normativo, costitutivo quindi regolativo. È necessario infatti chiarire il principio ontologico e il fondamento etico dello sport per fornire a tutti coloro che si occupano istituzionalmente di sport un quadro di riferimento normativo entro cui lo sport dovrebbe essere compreso e praticato, affinché conservi i propri intrinseci valori e standard, ma anche perché resista alle pressioni esterne della società nelle sue forme negative (Arnold, 1997). *Fair play*, *competition* e *sportpersonship* non sono valori e concetti anacronistici ma ideali attuali, la cui applicazione a fini educativi costituisce una sfida pedagogica che presuppone un impegno interiore (Loland, 1998).

La pedagogia dello sport costituisce inoltre una possibile risposta alla necessità di promuovere il dialogo tra ambito umanistico e ambito scientifico, tra filosofia e scienze della vita, per ispirare il “valore uomo” attinto ai principi primi. Tra i fondamenti filosofici di un umanesimo attuale, anche in questo ambito il “pensiero concreto” costituisce la capacità e la possibilità di integrare in una sintesi efficace e autentica fatti e valori, l'essere e il dover essere, il fare e l'agire; consente inoltre l'integrazione delle conoscenze scientifiche con la ricerca filosofica; postula una “metodologia dialettica”, cioè “il libero e ordinato esercizio della razionalità, in ogni campo e senza steccati o preclusioni” e la “unitarietà dell'uomo”: corpo, intelligenza e spi-

rito sono dimensioni inscindibili dell'unica realtà umana (Verzè, 2002).

Per concludere con Platone, i giovani anche nella ginnastica vanno educati molto bene fin dall'infanzia, per tutta la vita (*διὰ βίου*), poiché un'anima buona, per la sua stessa virtù, può perfezionare il corpo in misura straordinaria e la cura stessa del corpo si potrebbe affidare all'intelligenza, una volta che sia stata sufficientemente sviluppata, attraverso un corretto modo di vivere (*δίαίτια*) improntato ad austerità: la semplicità (*απλότης*) genera attraverso la ginnastica la salute fisica (*Repubblica* 403d-404e). È forse il caso di quell'uomo che piantava gli alberi, un atleta di Dio, perché "il lavoro calmo e regolare, l'aria viva d'altura, la frugalità e soprattutto la serenità dell'anima avevano conferito a quel vecchio una salute quasi solenne" (Giono, 1980: 36).